

Eroine e self made women nel racconto di vita delle donne migranti ecuadoriane¹

Chiara Pagnotta

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE AREIA

ABSTRACT

In this article I want to show the forms and narrative topos that support the biographical narrative of Ecuadorian migrant women which I have collected the life histories. The life of witnesses seems to be characterized by the rebellion that already appears in adolescence and that once adult, will lead the women to escape his fate emigrating. The narrative structure is similar to the formation of novel whose protagonist is the migrant / heroine who after many difficulties and with God's help manages to triumph and achieve their goals.

Keywords: emigration, autobiographical narrative, destiny, adventure, religion, women.

In questo articolo intendo mostrare le forme ed i topos narrativi che sostengono il racconto biografico delle donne migranti ecuadoriane di cui ho raccolto le storie di vita. La vita delle testimoni appare contraddistinta dalla ribellione che si manifesta già in età adolescenziale e che una volta adulte, porterà le donne a sfuggire al proprio destino emigrando. La narrazione si presenta simile al romanzo di formazione la cui protagonista è la migrante/eroina che dopo mille difficoltà e grazie all'aiuto divino riesce a trionfare e raggiungere i propri obiettivi.

Palabras claves: emigrazione, racconto autobiografico, destino, avventura, donne.

¹ Una versione preliminare di questo testo è stata presentata in forma orale al Secondo Congresso AREIA "America Latina-Europa: (auto)biografie migranti tra oralità, scrittura e rappresentazioni", Roma, Università di Roma Tre, 29-31 ottobre 2012.

Nel campo della storia orale, il racconto di vita rappresenta uno strumento privilegiato che permette di riscrivere l'esperienza individuale del testimone all'interno di un vissuto condiviso e rincontrare *le voci del passato* (Joutard, 1983). La narrazione del passato si dipana secondo un filo coerente con la rappresentazione di se che vuol fornire - nel presente - il testimone (Goffman, 1997). Come afferma Paul Ricoeur (2003, p. 703): "La fedeltà (della narrazione) al passato non è un dato, bensì un voto. Come tutti i voti può essere deluso, o meglio tradito. L'originalità di questo voto è che esso consiste non in un'azione, ma in una rappresentazione ripresa in una sequenza di atti di linguaggio costitutivi della dimensione dichiarativa della memoria".

Il mio interesse si dirige quindi verso le presentazioni dei migranti all'interno del racconto biografico. Questo intervento ha come sfondo le storie di vita delle donne ecuadoriane raccolte da me tra il 2002 ed il 2008 in Italia, Spagna, Francia, Canada ed Ecuador.

In questo articolo voglio porre l'accento sul fatto che le storie di vita non sono solo un punto di vista sul passato, ma sono anche delle narrazioni strutturate secondo la tipologia del romanzo di formazione (Collodi, 2002; Dickens, 1983 Kipling, 1988) e del racconto epico. Tutte le storie di vita da me raccolte hanno come punto in comune il fatto che la testimonianza appare definita da una dimensione narrativa e assume le sembianze di un sistema chiuso in cui il racconto diventa coerente con il vissuto e la storia individuale diventa teleologica. Inoltre, all'interno delle narrazioni delle donne migranti, emergono alcuni topos legati al viaggio e al processo migratorio vissuto e le difficoltà patite appaiono come delle prove da superare per accedere al trionfo finale. Come afferma Cattarulla (2008, 58) riferendosi alle autobiografie scritte da alcune donne esiliate:

la trama di un'autobiografia è programmaticamente tesa verso la ricostruzione di un "io", di un'unità che le diverse esperienze di rottura hanno frantumato in maniera più o meno conflittuale. Pertanto il paradigma iniziatico, già considerato il modello più comune dell'autobiografia moderna, si presta anche all'analisi dei romanzi sull'esilio. In essi, infatti, il superamento delle diverse prove (materiali, psicologiche) si configura spesso come un continuo processo di distruzione e ricostruzione di un io sbalottato, volente o nolente, verso la ricerca di un centro in cui ricostituirsi (...) Anche se non esplicitata, la ricerca d'identità diventa così il filo attraverso il quale si snoda la narrazione autobiografica.

La durezza del viaggio e della scelta migratoria, le difficoltà all'arrivo nel paese di destinazione, la precarietà lavorativa, la solitudine e la durezza della separazione dal paese di origine non trovano spazio, in questo testo, in quanto tali, sia perché già oggetto di numerosi studi sulla migrazione femminile, sia perché il tema specifico del saggio riguarda il racconto epico della migrazione e non la migrazione stessa.

Ho scelto di concentrarmi in prevalenza sulle narrazioni delle donne migranti perché il flusso migratorio ecuadoriano, fortemente legato all'ultima crisi economica del paese andino (1998) ha un carattere prevalentemente femminile, in cui le donne sono in numero maggiore rispetto ai connazionali uomini, partono per prime e mantengono con le rimesse i familiari (tra cui il marito e i figli) rimasti in patria. La netta prevalenza femminile ha iniziato

lentamente a cedere negli ultimi anni, quando le donne hanno iniziato il ricongiungimento nei paesi d'immigrazione con i propri familiari.

Le storie di vita citate in quest'articolo sono state raccolte e trascritte dall'autrice; esse sono state depositate nell'archivio AREIA che ha sede presso il Dipartimento di Antichistica, Filosofia e Storia dell'Università di Genova.

Emigrare era il mio destino

“Abbiamo notizia di un ordinamento particolare della marina inglese, per cui tutto quanto il sartiame della flotta regia, dalla fune più robusta alla più tenue, è ordito in modo che vi passi a traverso un filo rosso; questo non può essere tolto senza che tutto si sfaccia, e permette così di riconoscere anche i pezzi minimi come appartenenti alla corona”

(Johann Wolfgang von Goethe, *Le affinità elettive*, cap. II).

L'idea che la storia orale potesse afferrare la realtà immediata dei fatti, senza mediazioni, è uno dei miti con cui essa è nata (Portelli, 1989). Negli anni settanta, grazie alla spinta dei movimenti di contestazione, si credeva che anche la storia potesse essere democratizzata e che la storia orale potesse rappresentare, allo stesso tempo, la voce dei senza voce e il mezzo di riscatto dei ceti subalterni che emergevano sulla scena politica.

Ben presto gli studiosi si resero conto che anche la storia orale e i racconti di vita risentivano della mediazione sia del narratore che cercava di infondere coerenza al racconto autobiografico e giocava – in senso goffmaniano – con la rappresentazione che voleva dare all'esterno, sia del tempo trascorso tra l'avvenimento e il suo racconto, sia degli usi, abusi e oblii della memoria.

Nel caso delle donne migranti ecuadoriane da me incontrare, la narrazione appare modellata dalla continuità, seguendo un filo rosso che unisce il personaggio dell'infanzia con quello dell'adolescenza e dell'età adulta donando un senso di permanenza all'identità del protagonista attraverso il tempo. I testimoni si soffermano sulla narrazione di alcuni episodi dell'infanzia e dell'adolescenza, per loro particolarmente significativi, che servono a *spiegare* al ricercatore la persona che si è davanti, e contemporaneamente, a dare un senso ed una coerenza alla propria storia ed alla propria identità attuale. I racconti concernenti degli avvenimenti particolari vengono inseriti per offrire le chiavi interpretative all'ascoltatore.

Per Walter, un testimone da me incontrato a Parigi nel 2009, il racconto va ancora oltre, la propria identità attuale ha le sue radici in quella familiare e il racconto sul nonno, socialista ecuadoriano, appare come all'origine e in continuità con la sua identità di militante per i *sans papiers* in Francia. La correlazione ideale è evidente. Il nonno avrebbe trasmesso al nipote l'istinto di ribellione e l'ideale impegno politico e sociale. La trasmissione familiare appare anche nel racconto di Margaray (2008), una testimone incontrata a Montreal: “Nací en una cancha de fútbol, por eso quizás que mis hijos juegan al fútbol, porque a mi madre estaba en el campo, así que le vinieron las contracciones y yo nací en la cancha”.

Più frequentemente appare la figura del ribelle, tipica di molte narrazioni di migrazione. Il dato fondante dell'identità appare essere quello dell'insubordinazione e insofferenza alle regole stabilite da altri. Nell'infanzia si

tratta degli insegnati di scuola, nell'adolescenza dei genitori (in particolare del padre autoritario) e nell'età adulta si tratta di un destino già scritto da cui si sfugge emigrando. "Io sono sempre stata una persona ribelle e indipendente" è una frase che mi sono sentita ripetere raccogliendo molte storie di vita. C'è una continuità che attraversa tutta la vita e si riconosce fin dall'inizio. La ribellione, nei racconti, sovente coincide con la non rassegnazione, è l'antitesi della passività. L'indipendenza consiste nel realizzare i propri obiettivi contando solo sulle proprie forze, ed eventualmente sull'aiuto di Dio. Sempre Margaray (2008):

Yo me fui a los 11 años salí de mi casa a trabajar a ser independiente. Yo vendía naranja en la escuela, a mis amigas, vendía galletas con manjar, porque me gustaba tener dinero, empanadas...cositas así, ya después comencé a trabajar en un lugar de camarones y yo con eso me pagaba mis estudios y ya me termine un trabajo en TIA (...)Entonces yo termine el colegio y me fui a vivir a Quito a los 16 años, estuve algún tiempo y ahí conocí al papa de mis hijos. (...)Yo tenía la idea de irme a vivir a Venezuela, compre el boleto y mi mamá no me dejo ir, porque estaba muy niña, tenía 16 años. Me decía que no, que te van a violar, abusan de las chicas y supuestamente el señor que me iba a llevar estaba enamorado mío, tenía 22 años, ya sabes cómo son las cosas

¿Y a Venezuela porque quería ir?

Quería salir, experimentar otros lugares, después mi mama no me ayudó y me dice: Si quería tener un marido ¡cásate! Y yo ni casada ni perezosa me metí con el padre de mis hijos. Entonces ahí vivimos en Puerto Viejo, ahí nacieron mis hijos y cuando tenía 8 meses el último, nos fuimos a Quito.

Per Elena, una testimone incontrata a Genova, l'elemento che rende coerente il suo racconto di vita è l'ambizione. Secondo la sua descrizione, fin da bambina è stata una persona ambiziosa e quest'ambizione si è sviluppata fino a portarla a vedere nell'emigrazione l'unica possibilità di realizzare i propri sogni. Per guadagnare abbastanza denaro da poter acquistare un'azienda agricola in Ecuador, la donna ha deciso di emigrare:

Sono venuta qua, chissà, non per necessità, chissà, per ambizione. Ambizione, sì, ambizione, nel senso per raggiungere un sogno che ho ancora, il mio sogno La mia ambizione era lavorare, e sono andata a lavorare, a *raspar el piso*, a fare le pulizie negli uffici (Elena, 2002)

E ancora:

[Nome dell'impresa] è un'impresa molto bella dove ho avuto molto successo, ho salito la scala... Però ho lasciato questo lavoro perché fin troppo mi stava andando bene, poi mio marito è un po' egoista, non... Non ero sempre in casa, non facevo le cose... Non stavo in casa, non accudivo il *lugar*, mi dedicavo di più al mio negozio, mi dedicavo di più all'altra gente, a fare i soldi; l'ambizione, sai, quando uno ha ambizioni così... Però poi mi sono resa conto che i soldi non ti fanno felice, quello non ti fa felice. Felice ti fa l'essere tranquilla, vivere in pace, vivere in armonia in un *lugar* con i tuoi, no? Così magari tu sei lì a pensare a fare soldi, soldi su soldi e tu non vedi niente (Elena, 2002)

² Mi soffermerò su quest'ultimo elemento nel seguente paragrafo.

Lo spirito ribelle e indipendente delle donne migranti giustifica il fatto che, per lo meno nella fase iniziale, l'emigrazione sia vissuta in maniera simile a un'avventura di cui la testimone è la protagonista. Secondo Clara, Genova (2008): "En principios esto era como una aventura". Dalle narrazioni emergono molte similitudini tra l'avventuriero e l'emigrante. Entrambi si trovano contrapposti a chi resta. Ecco come Maria Carmen – emigrante a Madrid - distingue se stessa e gli altri migranti dai connazionali rimasti in patria: "[Noi migranti] vediamo le cose in maniera più cosciente. Cioè, succede qualcosa, e noi cerchiamo di trovare una soluzione, un'alternativa... Loro no, cioè, sono conformisti, passivi" (Maria Carmen, 2005).

Si assiste a una differenziazione tra coloro che si rassegnano passivamente alla vita che il destino gli ha imposto al paese di origine e coloro per i quali emigrare è il destino da compiere alla ricerca di un'occasione che consenta di migliorare la condizione di vita. Secondo la descrizione dell'avventura offerta da Georg Simmel (1985, p. 20):

La sintesi delle grandi categorie della vita di cui l'avventura è una realizzazione particolare, si compie sempre di nuovo tra l'attività e la passività, tra ciò che conquistiamo e ciò che ci viene dato (...) L'avventura, infatti, non è mai disgiunta dal gesto di conquista, dal cogliere al volo l'occasione: è indifferente se la parte che ci prendiamo è armonica o disarmonica con noi, con il mondo o con la relazione tra noi e il mondo.

La seconda similitudine è rappresentata dal comune abbandonarsi all'imprevedibilità del destino. Nelle narrazioni delle donne ricorrono due termini: fortuna e destino. Il migrante, come l'avventuriero decide di partire alla ricerca di un futuro che al momento appare solo come una speranza. Anche in assenza di certezze, si spera e crede che altrove la vita possa essere migliore di quella che è al paese natale. La garanzia di una futura realizzazione è data dalla propria forza e dalla fiducia nella sorte e nel destino. Ecco le parole di Georg Simmel (ivi, p. 20-21) a proposito del fatalismo dell'avventuriero:

E' proprio sulla variabilità delle occasioni, sul destino e sull'approssimazione che mettiamo in gioco ogni cosa: tagliamo i ponti dietro di noi e ci inoltriamo nella nebbia come se le circostanze non avessero importanza. E' questo il tipico "fatalismo" dell'avventuriero. Certo, l'oscurità del destino non è più trasparente per lui che per gli altri, ma egli si comporta come se così fosse. Nella sua tipica temerarietà che lo spinge lontano da quanto di stabile vi è nella vita, egli si costruisce a mo di giustificazione un sentimento di sicurezza, di fiducia nel proprio successo che noi proviamo solo alla vista di avvenimenti ben calcolabili e definiti. Credendo di sapere con certezza ciò che non si può sapere, l'avventuriero esprime il lato soggettivo di quella convinzione fatalistica secondo cui non possiamo sfuggire al nostro destino, che tra l'altro non conosciamo [...]. L'avventuriero è vero confida in certo modo sulle proprie forze, ma, prima di tutto, sulla propria fortuna o per meglio dire sull'unità singolarmente indifferenziata di entrambe.

Per Raquel, incontrata a Genova, il destino si manifesta quando, allo scadere del processo di Sanatoria (2002) riesce a conseguire il lavoro. Per la testimone questo è il segno che il destino ha deciso per una sua permanenza in Italia:

Ero al sindacato da una persona che avevo conosciuto ed eravamo già diventati amici, ed io gli dicevo: "Io me ne vado, chiamo a casa [...]". Perché mia sorella era già tornata, perché lei ha detto: "Io me ne vado, non ci sto più qui", io ho detto: "No! Io aspetto". In quel momento, mentre io ero lì, arriva un vigile, quando io stavo parlando col mio amico e dicevo: "Ti vengo a salutare, io me ne vado, chiamo casa e mi faccio spedire i soldi per il biglietto, perché ormai... mancano tre giorni per la data e non ho trovato niente". Chiamano, ed entra questo signore che dice: "Sto cercando una persona per fare assistenza a mia madre." Lui ha guardato me, io ho guardato lui, e lui ha detto: " ho la persona per te!" Io ho detto lui: "Sono senza permesso di soggiorno", (sapevo dire già buongiorno, sai quelle piccole cose...). E lui ha detto: "Vabbe', andiamo a casa, se piaci alla mamma [...]" (Raquel, 2002).

Estela esprime invece la temerarietà del migrante che lo spinge a tentare la fortuna indipendentemente dalle difficili condizioni circostanti, in questo caso rappresentate dalla condizione d'irregolarità amministrativa all'arrivo a Genova:

La mia paura, per venire qua in Italia, l'unica paura fu quando, prima di prendere l'aereo, mia madre mi disse di stare attenta, di non parlare con nessuno, perché qua noi veniamo come turista, come clandestini. La paura che qualcuno nell'aereo ti dica qualcosa [...] L'altra paura era per l'Ufficio Immigrazione. [...] Ringraziando il cielo è andata bene, sono passata, ho preso, uscita dall'aeroporto, l'autobus 100, e mia mamma mi stava aspettando a Brignole [stazione ferroviaria di Genova]; ho abbracciato quella piccolina della mia mamma che ha fatto un sospiro perché ha detto: "E' passata quella tragedia". Perché è una cosa dura, dura, dura. Nel momento in cui uno prende l'aereo, non pensa al futuro, non pensa a cosa gli può succedere quando arriva qua, l'importante è arrivare. Quella è la cosa principale. Arrivare, e se c'è un parente poterlo abbracciare, dirgli: "Siamo qui" (Estela, 2002).

La non-rassegnazione verso un destino già scritto in patria porta le testimoni da me incontrate a compiere una mobilità spaziale che corrisponde a una mobilità all'interno delle struttura sociale di appartenenza. La caratteristica delle migranti appare rappresentata dal movimento attraverso spazi geografici, sociali, culturali che non gli sono propri di nascita.

In questo senso, esse assomigliano alla descrizione che Jurij Lotman (1980) fornisce degli "eroi di viaggio", in primis Dante e Ulisse. Essi si caratterizzano per compiere un movimento da un punto ben determinato verso una meta ignota in partenza e superando i confini di spazi proibiti³, ma se Dante è un pellegrino guidato da Virgilio, Ulisse è un esploratore solitario.

Emigrare come pellegrinaggio

Un altro topos che emerge dalla narrazione delle donne è che la sofferenza patita, e superata, nella prima fase della migrazione siano un passaggio verso il trionfo del proprio progetto di vita.

³ Sulla rottura dei confini etnici e sociali da parte dei migranti vedi Chiara Pagnotta, *Attraversando lo stagno. Storie della migrazione ecuadoriana in Europa tra continuità e cambiamento (1997-2007)*. Roma, CISU, 2010, in particolare il IV capitolo.

La buona riuscita di quella che è iniziata come un'avventura, un tentare la sorte, è affidata alle proprie forze e alla religione.

Ecco cosa dice Rosa, una migrante incontrata a Genova, a questo proposito: "Questo è il mio progetto, ma non so, perché noi facciamo tante cose, però poi non sappiamo, qual è la volontà di Dio" (Rosa, 2002). Appare come solo l'elemento divino possa decidere se premiare gli sforzi che le donne fanno per accedere a un maggior benessere. In questo senso, anche nella narrazione dei testimoni, il viaggio migratorio, da avventura si trasforma in pellegrinaggio.

Al una mobilità nello spazio geografico corrisponde un innalzamento sulla scala dei valori morali.

Come nel mondo medievale, il viaggio appare marcato da una dimensione etico - religiosa. Secondo Jurij Lotman (1975), un lungo viaggio accresce la santità di chi lo compie e, contemporaneamente, l'aspirazione alla santità per il pellegrino medievale presuppone il rifiutare la sedentarietà a favore del mettersi in viaggio.

Nelle narrazioni delle migranti la durezza delle prove da superare è spesso sacralizzata dalla religione; solo la fede e la forza in se stesse permettono alle migranti il trionfo finale. Contemporaneamente, le sofferenze sono premiate grazie all'intervento dell'elemento religioso. In tutte le narrazioni emerge come il raggiungimento degli obiettivi sia possibile solo grazie alla presenza del divino nella vita delle testimoni. Esse ritengono che solo con le proprie forze non avrebbero potuto raggiungere la meta finale.

A questo proposito riporto alcuni estratti della storia di vita di Ana. Per la donna ecuadoriana immigrata a Parigi la dimensione religiosa ha rivestito un'importanza notevole nel suo percorso di migrazione. E' da sottolineare come prime dell'arrivo in Francia la donna fosse cattolica ma non osservante e il marito di lei fosse ed è rimasto ateo. All'arrivo in Francia la donna si reca presso una Chiesa Evangelica perché le hanno detto che così si deve fare se si vuole trovare lavoro:

En estos años yo me he dado cuenta que dios nos ayuda siempre y cuando tengamos confianza. Yo al inicio cuando llegue a Paris fui a la Iglesia a buscar trabajo [...]. En esta Iglesia he conocido mucha gente. Yo había llegado a la iglesia únicamente buscando trabajo pero me he quedado nueve años aquí. He logrado todo lo que quería, darles estudios a mis hijos, me falta concluir con las cosas de mi casa (Ana, 2010).

Per la donna, la sua fede le ha permesso di superare le avversità e le difficoltà lavorative, sue e del marito:

-¿Y su marido logró encontrar trabajo aquí en Paris?

-Si, a través de la iglesia. Pasó que yo como de costumbre un domingo me fui a la iglesia y había un pastor que estaba de visita. En las iglesias cristianas nos dicen que si queremos que dios prospere tenemos que dar el 10 % de lo que ganamos. Y este pastor dijo: "Prueben, y si dios no les da llámenme y que yo les devuelvo el dinero". Y dije: "Dios si tu le consigues el trabajo a mi marido, yo desde el otro mes te doy el 10%". Ese día hicimos un pacto con Dios, yo te doy y tú me das. Ese mismo día se me acercaron estas dos personas. Y ahí el chileno (otro fiel de la Iglesia) me dijo que tenía un patrón que necesitaba una persona de urgencia, y así fue que a mi esposo nunca más le faltó trabajo [...]. Si uno es fiel con él [Dios]

nos da mucho (*ivi*).

Contemporaneamente, anche il denaro inviato con le rimesse è inserito all'interno di una cornice religiosa. Il denaro, inviato religiosamente, è ritenuto sacro perché prodotto con i sacrifici e privazioni dai migranti.

“No pueden satanizarse como mafiosos los giros que miles de inmigrantes envían, religiosamente, y muchas veces producto de privaciones y sacrificios, a sus familias en Colombia. Es dinero producto del trabajo y por ello sagrado”. Con queste parole un periodico colombiano si riferisce al Programa Mi Casa con Remesas finanziato dal Banco interamericano de Desarrollo e alcune istituzioni locali per investire il denaro delle rimesse provenienti dagli Stati Uniti e dalla Spagna nella costruzione di case di proprietà familiare. Ciò che il giornale sottintende è che anche la costruzione di una casa al paese di origine riveste una dimensione sacra perché l'abitazione è ottenuta attraverso un'esperienza di espiazione e pellegrinaggio all'estero.

Ana racconta come la riuscita dell'esperienza della migrazione sia dovuto alla sua fede:

He logrado aquello que otras personas no han podido lograr. La gente nunca se ha enterado de mi condición de enfermedad o pobreza, dios siempre me ha dado donde vivir. Según mi marido la fe es como tener una costilla más. El sabia de que por medio de esa fe que yo tenía, él también se veía beneficiado (Ana, 2009).

La donna appare come l'artefice del proprio destino, una moderna *self made woman* per la quale lo sforzo individuale è ricompensato da Dio. In senso più ampio, la narrazione delle testimoni le dipinge come moderne pellegrine, delle combattenti, per le quali anche le difficoltà patite durante il viaggio sono funzionali alla riuscita finale. Per Ana la fede le ha permesso di realizzare i suoi obiettivi e nel 2010 la donna si preparava a ritornare in Ecuador sapendo di poter contare sull'appoggio di Dio per la realizzazione dei suoi progetti. A questo proposito riporto il seguente estratto della sua storia di vita:

-¿En Ecuador existe la misma iglesia donde vas aquí?

-Si. Es por eso que he decidido irme. No importa que no logre juntar dinero, pues el Dios de aquí está en todas partes. Dios me va a prosperar en mi país (Ana, 2010).

Conclusioni

In questo intervento ho voluto mettere in luce la struttura narrativa che sostiene i racconti di vita delle donne migranti ecuadoriane che ho raccolto negli ultimi anni. La narrazione delle donne appare simile ad un romanzo di formazione, in cui assistiamo a una crescita della protagonista che, dopo mille difficoltà e grazie alle proprie forze e all'aiuto divino riesce finalmente a trionfare ed essere ricompensata per le sofferenze patite. Il racconto epico si sofferma sulla formazione dell'eroina; il suo carattere ribelle ed anticonformista, è precisamente il filo che tiene insieme la narrazione, la storia e l'identità attuale delle

http://www.elcolombiano.com/BancoConocimiento/M/mi_casa_con_remesas/mi_casa_con_remesas.asp

protagoniste. Si tratta, evidentemente, di una lettura a posteriori che le donne fanno del proprio percorso, e, come spesso accade nella storia orale, il racconto del passato viene rielaborato – mentre è narrato – dal protagonista che, contemporaneamente, conferisce senso e coerenza agli accadimenti vissuti. Il conferire un senso agli avvenimenti passati appare funzionale allo stabilire degli elementi di continuità all'interno di un percorso di mobilità. Nel racconto biografico delle donne l'elemento mobile è rappresentato dalla migrazione, mentre la continuità è data del carattere ribelle e anticonformista del protagonista, dall'infanzia all'età adulta.

Come nei racconti epici medievali il protagonista del racconto, cioè la migrante, è l'eroe, il personaggio dinamico e ribelle che si differenzia dalla passività che domina nell'ambiente circostante e grazie alla sua forza e alla sua fede riesce a raggiungere i propri obiettivi. Fin dall'infanzia le difficoltà che le donne hanno dovuto subire appaiono come delle prove, il cui superamento è necessario per accedere al trionfo finale, cioè una "migrazione di successo" resa tale da una moderna eroina migrante che con le proprie forze, e sovente anche con l'aiuto di Dio, è riuscita a portare a termine i propri obiettivi di vita.

Bibliografia

- ANA. *Storia di vita*. Intervista dell'autrice. Parigi, 27/10/2009.
- ANA. *Storia di vita*. Intervista dell'autrice. Parigi, 10/02/2010.
- BERTAUX, DANIEL. *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*. Milano, Franco Angeli, 1999.
- CAMACHO, GLORIA - HERNANDEZ, KATTYA. *Cambio mi vida. Migración femenina, percepciones e impactos*. Quito, Cesplae, 2005.
- CARRASCO HERNAN - LENTZ CAROLA, *Migrantes campesinos de Licto y Flores*. Abya-Yala, 1985.
- CATTARULLA, CAMILLA. "Donne ed esilio nell'immaginario argentino: appunti per un'ipotesi di genere". *DEP*, 8, 2008. (pp. 57-63).
- CLARA. *Storia di vita, intervista dell'autrice*, Montreal, 16/06/2008.
- COLLODI, CARLO. *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. Milano, Feltrinelli, 2002.
- DECIMO, FRANCESCA. *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*. Bologna, Il Mulino, 2006.
- DICKENS, CHARLES. *Oliver Twist*. Milano, Mondadori, 1983.
- ELENA. *Storia di vita*. Intervista dell'autrice. Genova, 03/11/2002.
- ENRENREICH, BARBARA - RUSSELL HOSCHILD, ARLIE (cords.). *Global Woman: Nannies, Maids and Sex Workers in the New Economy*. New York, Metropolitan Books, 2003.
- ESTELA. *Storia di vita*. Intervista dell'autrice. Genova, 16/12/2002.
- GABACCIA, DONNA. *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo ad oggi*. Torino, Einaudi, 2003.
- GOFFMAN, ERVING. *La vita quotidiana come rappresentazione*. Il Mulino, Milano, 1997.
- GRASSO, MARIO. *Donne senza confini. Immigrate in Italia tra marginalità ed emancipazione*. Torino, L'Harmattan, 1996.
- GREGORIO GIL, CARMEN. "Estudios de las migraciones internacionales desde una

- prospectiva del género". *Migraciones*, 1, 1997. (pp. 145-175).
- JOUTARD, PHILIPPE. *Ces voix qui nous viennent du passé*. Parigi, Hachette, 1983.
- KIPLING, RUDYARD. *Capitani coraggiosi*. Firenze, Giunti Editore, 1988.
- KOFMAN, ELEONOR – PHIZACKLEA, ANNIE – RAGHURAM, PARVATI – SALES, ROSEMARY. *Gender and international migration in Europe*. London, Rutledge, 2000.
- LOTMAN, JURIJ. *Testo e contesto. Semiotica dell'arte e della cultura*. Roma-Bari, Laterza, 1980.
- LOTMAN, JURIJ. "Il concetto di spazio geografico nei testi medievali russi" in Lotman, Jurij, Uspenskij, Boris (coord.) *Tipologia della cultura*. Bompiani, Milano, 1975. (pp. 183-192).
- MARGARAY. *Storia di vita*. Intervista dell'autrice. Montreal, 11/07/2008.
- MARIA CARMEN. *Storia di vita*. Intervista dell'autrice. Loja, 04 agosto 2005.
- MOORS, ANNELIES. "Migrant Domestic Workers: Debating Transnationalism, Identity Politics, and Family Relations". *A Review Essay, Comparative Studies in Society and History*, 45, 2003. (pp. 386-394).
- PAGNOTTA, CHIARA. *Attraversando lo stagno. Storie della migrazione ecuadoriana in Europa tra continuità e cambiamento (1997-2007)*. CISU, Roma, 2010.
- PEYROT, BRUNA. *Mujeres. Donne colombiane fra politica e spiritualità*. Roma, Città Aperta, 2002.
- PORTELLI, ALESSANDRO. "Avere ragione di fronte al padrone. Struttura ed eventi nella vita di Valtero Peppoloni, lavoratore" in Lanzardo, Liliana (coord.) *Storia orale e storie di vita*. Franco Angeli, Milano, 1989. (pp. 11-28).
- RADCLIFFE, SARAH – WESTWOOD, SALLIE. *Lugar, identidad y política en América Latina*. Quito, Abya-Yala, 1999.
- RAQUEL. *Storia di vita*. Intervista dell'autrice. Genova, 15/10/2002.
- RICOEUR, PAUL. *La memoria, la storia, l'oblio*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003.
- ROSA. *Storia di vita*. Intervista dell'autrice. Genova, 10/11/2002.
- SALAZAR PARREÑAS, RACHEL. *Servants of Globalization. Women, Migration and Domestic Work*. Stanford California, Stanford University Press, 2001.
- SALVATI, MARIUCCIA. "La memoria e le cose". *Parole Chiave*, 9, 1995. (pp. 17-28).
- SAMUEL, RAPHAEL. "La storia della gente comune" in Luisa Passerini (coord.) *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*. Torino, Rosenberg&Sellier, 1987. (pp. 99-106).
- SIMMEL, GEORG. "L'avventura" in Simmel, Georg. *La moda ed altri saggi di cultura filosofica*. Longanesi, Milano, 1985. (pp. 15-28).
- VANGELISTA, CHIARA. *Terra, etnie, migrazioni. Tre donne nel Brasile contemporaneo*. Torino, Il Segnalibro, 1999.
- VANGELISTA, CHIARA. "L'individuale ed il collettivo nelle interviste biografiche, Note a margine di un'esperienza brasiliana" in Menna Barreto Abrahão, Maria Helena (ed.) *A aventura (auto)biográfica. Teoria & empiria*. EDIPUCRS, Porto Alegre 2004. (pp. 487-529).
- VANGELISTA, CHIARA (coord.). *AREIA. Le nuove migrazioni tra America Latina e Europa*. Roma, CISU, 2011.

Chiara Pagnotta:

Chiara Pagnotta è dottore di ricerca in Scienze storiche all'Università di Genova.

Ha svolto le sue ricerche in Ecuador, Bolivia, Canada, Spagna, Francia e Italia. I suoi temi di ricerca riguardano la storia latinoamericana, la storia sociale, le migrazioni storiche e contemporanee tra l'Europa e l'Ecuador.

Contatto: cpagnotta@gmail.com

Ricevuto: 07/07/2013

Accettato: 27/11/2013